

«Noi cristiani sempre più nel mirino del fanatismo»

Parla il vescovo di Erbil, monsignor Al Quas. «Clima di sempre maggiore intolleranza. Non lasciateci soli»

dall'inviato ALESSANDRO FARRUGGIA

— ERBIL —

ERA IL NOVEMBRE del 2007 quando monsignor Paulos Faraj Raho, vescovo di Mosul, disse: «Noi cristiani della Mesopotamia siamo abituati alla persecuzione religiosa. E anche oggi continuiamo ad essere una chiesa di martiri». Non erano parole al vento. Tre mesi dopo un comando di fondamentalisti gli tese un agguato, uccise i tre uomini della scorta, lo rapì e tredici giorni dopo lo assassinò. E da allora, come accade sempre più spesso dal 2003, il martirio è pane amaro quotidiano per i cristiani di Mosul. Solo ad ottobre i morti sono stati oltre venti, e una decina a novembre: gli ultimi sono due sorelle — Lamia Sobhy Salloha e Walaa

Soby Salloha — uccise mercoledì nella loro casa al centro della città. Da ottobre 2000 famiglie cristiane hanno lasciato Mosul e nonostante il dispiegamento di 35mila uomini di esercito e polizia, solo un terzo sono tornate. Ed è esattamente quel che i fondamentalisti sunniti volevano: far terra bruciata. «Mosul — ammette monsignor Rabbal Al Quas, vescovo di Ammadiya e di Erbil — è nel caos. E i cristiani sono sempre più nel mirino. La situazione è catastrofica».

Monsignor Al Quas, dove sono le radici dell'odio?

«Quello che accade a Mosul è il frutto di un piano preparato da anni da un fanatismo cieco che ha creato un clima di intolleranza. L'Iran e la Siria hanno messo del loro, ma i nostri persecutori sono in larga parte sunniti, prendono ordini da mullah privi di scrupoli che stanno snaturando la religione musulmana, trasformandola in un vettore di odio. Il mio primo appello è al mondo cristiano: non lasciateci soli, premete sul governo di Bagdad. E il secondo è al mondo musulma-

no moderato: arginate i fanatici, denunciate la loro follia perché solo l'amore e il rispetto reciproco possono rendere tutti più felici».

Il Papa ha risposto, chiedendo alle autorità civili e religiose irachene di ristabilire legalità e convivenza.

«Che Dio gliene renda merito, perché quello che accade a Mosul è frutto proprio dell'immobilità statale e di molti religiosi musulmani, che ha consentito il radicarsi di un clima fanatico e integralista. Si è consentito l'affermazione della mentalità salfita, la mentalità takfira, la mentalità di Al Qaeda. E il risultato è una alluvione di odio e intolleranza che ci sta letteralmente spazzando via. Il governo di Al Maliki è debole, non ha autorità, ha concesso troppo ai fondamentalisti nell'illusione di contenere la rivolta sunnita. E noi che una volta eravamo considerati il lievito dell'Iraq siamo stati sacrificati senza rimpianti».

Il governo ha però inviato gli migliaia di uomini a protezione dei cristiani di Mosul. Non basta?

«Non è con la polizia che si proteggono i cristiani, ma con l'amore. A Mosul i cristiani vivono frammisti ai musulmani, lavorano, si spostano. Che facciamo, li scortiamo tutti, uno per uno? Non è realistico. Quello che serve è un governo forte che abbia il coraggio di garantire nella costituzione i diritti di tutti, cristiani compresi. Non solo un generico diritto al culto, ma pari diritti. Serve una costituzione più laica, che separi lo Stato dalla religione. Serve una politica di tolleranza, e invece i cristiani sono ancora trattati da molti musulmani come esseri inferiori».

Vi sono elementi di speranza?

«La ragione mi dice che assistiamo ad una progressione della pulizia religiosa. Prima Bassora, dove i cristiani erano migliaia e i fanatici hanno iniziati a bruciargli i negozi e le case. Ad assassarli. Loro so-

no andati a Bagdad, specie nel quartiere di Dora. E i fanatici sono arrivati anche lì, li hanno minacciati, li hanno uccisi. E li hanno cacciati. C'erano sette chiese a Dora, non è rimasta che una. In centinaia di migliaia in questi anni hanno lasciato il Paese: eravamo oltre 800mila negli anni novanta e ora siamo meno della metà. Tra chi è rimasto, molti sono venuti in Kurdistan, o a Mosul. E ora è la volta di Mosul, è quella la prima linea della persecuzione. Speriamo di mantenere i territori curdi, dove ci sentiamo più protetti. Ma siamo nelle mani di Dio. Vorrei avere speranza, ma mi resta solo la fede».

ACCUSE
Molti religiosi musulmani, anche moderati, hanno consentito tutto ciò

MASSACRO
Eravamo 800mila ora siamo la metà
Il governo è debole
Ci resta solo la fede

